

UN FLASH DAL MEDIO EVO

MIMMO CÁNDITO

E ora, davanti ai nostri occhi gelati abbiamo, da una parte, il grumo sanguinante di questi piccoli corpi di scolari senza più vita; e dall'altra, le brume oscure d'un Medio Evo che si tormenta, ciecamente fanatico.

CONTINUA A PAGINA 27

UN FLASH DAL MEDIO EVO

MIMMO CÁNDITO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel mondo globale di questo oggi senza più frontiere, un filo d'acciaio lega strettamente istruzione-povertà-sviluppo; a Peshawar, ieri, i taleban che hanno sparato e ammazzato quei bimbi tentavano di tagliare questo filo. Magari pensavano anche di guadagnarsi la benevolenza del Profeta. Ma la loro guerra è comunque persa. Il filo è d'acciaio, e quel grumo di corpicini testimonierà soltanto che un processo storico può anche avere frenate, cadute brusche, povere vittime innocenti, ma è, e resta, un processo inevitabile. Il Medio Evo non torna.

E non è una determinazione illuministica. Qualche tempo fa me lo raccontava il ministro indiano della Pubblica istruzione, con parole quiete, come d'un giudizio che non aveva appello: «Il mio Paese, ma ogni Paese, potrà uscir via dal sottosviluppo, e dalle sue mille contraddizioni, soltanto quando a scuola avremo tutti i nostri ragazzi, e specialmente le nostre ragazze. Non c'è alternativa». India e Pakistan

hanno mille diversità, l'India spende per l'istruzione quasi l'11 per cento del suo bilancio e il Pakistan poco più del 2 per cento, ma i due Paesi hanno anche mille identità comuni e un comune desiderio di crescere. Popoli e società che guardano comunque il mondo d'attorno e chiedono di viver meglio, di avere giorni più felici. Le parole che ascoltavo a New Delhi sono parole d'un suono simile anche a Islamabad. Ignoranza, povertà, sviluppo.

Perché, allora, i taleban sparano e ammazzano a Peshawar, perché tentano di uccidere Malala nella valle di Swat, perché bruciano le scuole a Herat e Jalalabd? E perché i Boko Haram in Nigeria uccidono i professori, rapiscono le studentesse, distruggono banche e cattedre? Certamente per quel filo d'acciaio che aiuta a trainare l'inerzia delle società. La scuola, l'istruzione, l'alfabetizzazione diffusa, creano conoscenza e consapevolezza, spalancano il percorso della libertà, rompono il dovere obbligato di gerarchie che si pretendono immutabili nella paralisi di qualsiasi possibile evoluzione. E quando questa paralisi vie-

ne retta da un misticismo che impone di leggere le parole dei testi sacri senza la lente della storia le resistenze si fanno più aspre, ovunque, al di là del tracciato delle latitudini.

A Kabul, un giorno qualsiasi d'una guerra che non finisce mai, nell'atrio del ministero della Pubblica istruzione ho notato un ragazzo, un adolescente, che spintonava di gomito per intrufolarsi in un ammasso di adulti che vociavano e premevano l'uno addosso all'altro: era la disordinata distribuzione di testi scolastici ai maestri. Aspettai per vedere la fine di quell'impresa disperata, e però quel ragazzo vinse. Uscì via da quel viluppo con un libro in mano. Gli chiesi perché? Era rosso in viso, per la fatica che aveva fatto ma anche l'impaccio dello straniero. Guardò me e guardò l'interprete. Poi disse: «Voglio studiare, voglio imparare anche io, e aiutare la mia gente come ora fate voi stranieri».

Sembrano storie per De Amicis, ma chi viaggia in quei paesi dove una penna e una matita sono beni ancora rari, preziosi, ne incontra quante se ne vogliono, di queste storie. Solo che quel

ragazzo di Kabul, mi pare si chiamasse Hamid, non mi raccontava poi di quante difficoltà avrebbe dovuto superare, e quante resistenze, quanti blocchi culturali, costumi vecchi e immobili, ruoli segnati dalla tradizione. Lui, e il suo domani, ma anche - o soprattutto - il domani difficile delle cento e mille Malala che i vecchi di un villaggio qualunque, e non soltanto i taleban, vogliono dentro casa, perché un loro uscir fuori manderebbe in frantumi la continuità, distruggerebbe la gerarchia dei ruoli, sociali e di genere, cancellerebbe certezze e sicurezze alle quali il sigillo di una fede senza ragione offre garanzie non discutibili.

La Banca Mondiale ha calcolato che il solo incremento di un 3 per cento nella quota di ragazzi che frequentano la scuola superiore aumenta di 1 punto percentuale il reddito pro capite di un Paese. Il Pakistan ha 57 milioni di analfabeti, il 46 per cento dei suoi 193 milioni di abitanti; ma di quei 57 milioni, quasi il 70 per cento sono donne. Malala, e quei piccoli corpi senza vita a Peshawar, raccontano che la libertà della ragione ha un prezzo da pagare ancora a lungo.